

# La malinconia empatica di Sottsass nei ritratti di Varchetta: un album-vita

di MAURIZIO GIUFRÈ

●●● Il racconto per testi e immagini **Ettore Sottsass** *Tornano sempre le primavere, no?* (Johan & Levi, pp. 119, € 30,00) è, in ordine di tempo, solo l'ultimo dei contributi dedicati a uno dei nostri più geniali architetti-designer, e le fotografie di Giuseppe Varchetta, scattate nell'arco di circa trent'anni, avrebbero potuto bene illustrare l'autobiografia di Sottsass *Scritto di notte*, uscita postuma da Adelphi nel 2010. Alla pari, infatti, del carattere intimo e antiretorico delle sue memorie, questi «ritratti» in bianco e nero di Varchetta restituiscono in modo anticonvenzionale l'esistenza di un uomo che non ha «pensato, mai, di essere al centro del mondo». La scelta di uno stile così semplice e discreto ha origine anzitutto dall'amicizia tra Giuseppe (Pino) e Ettore. I due si incontrano nel 1976. Sottsass è già un architetto stimato a livello internazionale, avendo partecipato alla mostra *Italy, the new domestic landscape* (MoMa, New York 1972); Varchetta invece si occupa di formazione del personale in una multinazionale. È probabile che l'«organizzazione come esperienza umana» sia ciò che li unisce: Sottsass infatti ha maturato una profonda conoscenza del mondo industriale attraverso il lavoro di designer alla Olivetti. Nel curato progetto grafico di Paola Lenarduzzi le foto scorrono cronologicamente vicino a brevi commenti dello stesso Varchetta. Si intrecciano così le tappe della carriera professionale di Sottsass con i momenti



familiari e gli amici. Eccolo ritratto all'inaugurazione di «Memphis» (1981) con la cravatta nello stile eclettico del Gruppo; assorto e serio in occasione di convegni e workshop; divertito nel suonare la chitarra, o alla festa organizzata per i suoi ottant'anni insieme alla moglie Barbara Radice; alla presentazione del suo libro *Esercizi-Exercises* (Milano, 2001), o ai *vernissage* della prima mostra su suo padre, Ettore Sottsass sr. (Trento, 1991), e alla sua prima antologica al Beaubourg (Parigi, 1994). In molte di queste fotografie ciò che più colpisce la nostra emotività – il famoso *punctum* di Roland Barthes – è la malinconia: che nel volto di Sottsass scivola con una singolarità che lo stesso Varchetta ha voluto descrivere con precisione: «la malinconia quando è scevra da scetticismo, ma ricca di compassione, assume una prospettiva densa, capace di ricomprendere, nel pensare al sé, un empatico allargarsi “al resto del mondo”». Dal canto suo Marco Belpoliti, nel testo introduttivo del volume, riconduce la malinconia di Sottsass a una «inclinazione artistica» che ha nel collezionismo – «raccolta di forme, immagini, idee, materie, segni» – la componente più significativa della sua architettura e dei suoi oggetti, in quanto unica possibilità di arrestare il tempo, ovvero il trasformarsi del mondo delle cose. Questo processo – come testimonia l'intervista rilasciata a Hans Ulrich Obrist (qui ripubblicata in chiusura) – lascerà Sottsass alla fine della sua carriera amareggiato e disilluso: ad altri adesso toccherà di «cambiare il mondo».